

DIRETTISSIMA

## Blitz alla Stamoto, scattano i divieti

Per i tre imputati trovati con coltelli e sostanze stupefacenti

Un divieto di dimora nella città metropolitana e due obblighi di presentazione alla polizia giudiziaria. È questo l'esito del processo per direttissima rispettivamente a carico dei tre tunisini di 25, 22 e 18 anni arrestati mercoledì nel corso del blitz delle volanti alla Stamoto di via Castelmerlo.

I tre, segnalati agli agenti dal personale dell'Esercito, sono stati trovati all'interno di una delle caserme in possesso di 10 grammi di cocaina, un bilancino di precisione, materiale per il confezionamento, un coltellino e dei cacciaviti. Con loro, altri tre nordafricani che sono stati invece già denunciati dalle forze dell'ordine per danneggiamento e invasione di terreni.

f.z.

## Morì nel cantiere, dopo cinque anni in quattro sotto processo

Per la tragedia di via Irnerio: gli imputati hanno scelto il rito abbreviato. La nuova accusa: «Omicidio colposo in cooperazione»

Ci sono voluti oltre cinque anni, tre richieste di archiviazione respinte e un'imputazione coatta per arrivare davanti a un gup. Ora un nuovo capo di imputazione, omicidio colposo in cooperazione, per i quattro imputati responsabili, secondo le accuse, della morte di Lefter Sulaj. Perché, come scrisse il gip Gianluca Petraghani Gelosi, «è impensabile che si possa archiviare una notizia di reato così grave». Tradotto: un volo di 20 metri in un cantiere di via Irnerio, dopo aver sfondato un lucernaio, dovuto allo «slittamento» di un asse non fissato che fungeva da passerella. Fatale per il 51enne manovale di origini albanesi, una moglie e tre figlie, uscito di casa il 13 luglio 2016 e mai più tornato. E proprio le 'sue' donne in questi anni hanno sopportato di tutto nel combattere per un solo obiettivo: la verità. «Adesso - disse Ada, la figlia di mezzo, al Carlino - possiamo dire: finalmente».

Ieri, davanti al gup Francesca Zavaglia, si è aperta l'udienza preliminare per il datore di lavoro di Sulaj, l'appaltatore, il committente e il direttore del cantiere: tutti hanno chiesto e ottenuto di farsi processare con il rito abbreviato con discussione rin-



Lefter Sulaj, 51 anni, con la moglie Lindita. La donna sarà parte civile nel processo

viata al 18 novembre. Parti civili si sono costituiti la vedova, Lindita Sulaj, e l'Anmil, Associazione nazionale fra lavoratori mutilati e invalidi sul lavoro con l'avvocato Cesare Bulgheroni.

Una battaglia senza sosta, nonostante una serie di porte in faccia che la famiglia Sulaj si è

### IL CASO

**Per tre volte era stata chiesta l'archiviazione sempre rigettata**  
**La figlia: «Adesso vogliamo la verità»**

vista sbattere. Come le tre richieste di archiviazione avanzate da due pm, tutte impugnate con successo dall'avvocato Gabriele Bordoni. Fino al decisivo incidente probatorio che il 10 maggio ha portato il gip a disporre l'imputazione coatta per i quattro ora imputati.

**Il calvario.** Una passerella senza protezioni, posta a collegamento tra un terrazzo e una finestra. E subito sotto un lucernaio altrettanto fragile, già segnalato dagli ispettori dell'Ausl come pericoloso per gli operai, al lavoro nel cantiere. Quello di via Irnerio 38 in cui, precipitando per

20 metri fin dentro la chiesa sconsecrata di Santa Dorotea, trovò la morte Sulaj. Una morte bianca che trasuda verità, con una perizia che, scrisse il gip, non lascerebbe più dubbi: «La caduta era stata provocata dallo slittamento dell'asse, quando il piede destro si appoggiava al di sopra del davanzale, provocando la caduta mortale al centro del lucernaio dell'abside».

**L'imputazione.** Secondo il pubblico ministero Michela Guidi - terzo magistrato della vicenda - i quattro alla sbarra avrebbero agito per «colpa consistita in negligenza, imprudenza, imperizia e in violazione delle norme antinfortunistica». Insieme non avrebbero «definito vie o zone di spostamento o di circolazione favorendo o comunque tollerando l'utilizzo di vie di spostamento manifestamente pericolose risultanti di più breve percorrenza». Non solo. Tutti, sempre in «cooperazione», non avrebbero «verificato le condizioni di sicurezza dei lavoratori affidati», cagionando così la tragedia di Sulaj. Che dopo oltre cinque anni attende ancora la verità.

n.b.